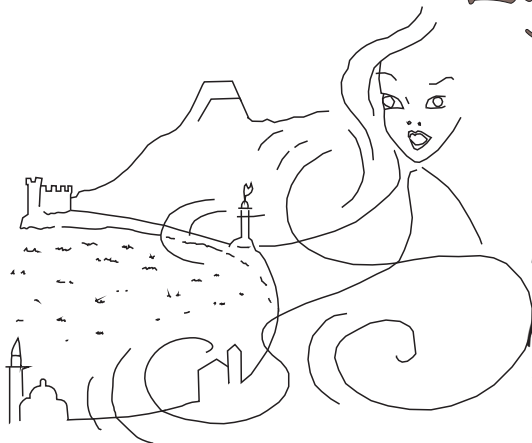
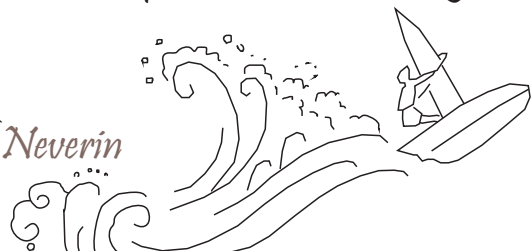


Leggenda nostrana



Bora Ciara soffiava allegramente dal carso al mare, per tutta la provincia di Trieste e anche oltre. Il popolo era contento perché sapeva che con i suoi svolazzi puliva l'aria da tutti gli «schifezzi».

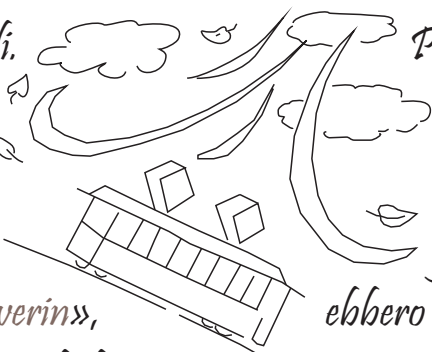
Poi un giorno d'estate, quasi senza preavviso, arrivò violento el **Neverin** che fece nel golfo un gran «casin».



A poco a poco si placò e dal carso pian pianin si affacciò «**Borin**» che frizzante e «sbarazzin» gonfiò le vele e giocò con le gonne delle belle «puteles».



Ma «**Bora Scura**», che fino ad allora se ne era rimasta a dormire dietro ai monti, si svegliò e arrivò furiosa con i suoi gelidi refoli. il popolo temeva qualche sventura, era in pericolo persino «el Tram».



Portava nuvole nere da far paura, mamma mia che «baccan»

Allora i fratelli Campagnolo, che «**Bora Ciara**», «**Borin**» e el «**Neverin**», già avevano imbottigliato ebbero una bella pensata: per rabbonire «**Bora Scura**» le avrebbero dedicato la loro «rossa» appena nata. «**Bora Scura**», orgogliosa di essere la madrina di una birra così prelibata, si sentì soddisfatta e se ne tornò da dove era arrivata.

Il popolo riconoscente volle assaggiare le birre della «Bora» e fu un successo!

Brindarono tutti fino all'eccesso ...



e vissero felici e...no, no! Non finisce qui!

Bacco, re indiscusso di tutti i bevitori, venne a conoscenza della faccenda. Si incapricciò e volle anche lui una parte in quella leggenda.

Ancora una volta i nostri intraprendenti mastri birrai si misero al lavoro e per non far torto a nessuno, crearono una birra che racchiudeva la forza della «Bora» e il sapore generoso del mosto di uva «Glera», della nostra terra e la chiamarono: «**Capriccio di Bacco**»

